

NANNI BALESTRINI diresse, dopo Giuliani, la storica rivista legata al Gruppo 63, *Quindici*, che durò poco più di due anni: dal 1967 al 1969. «La grande ondata innovativa - spiega - è finita tragicamente»

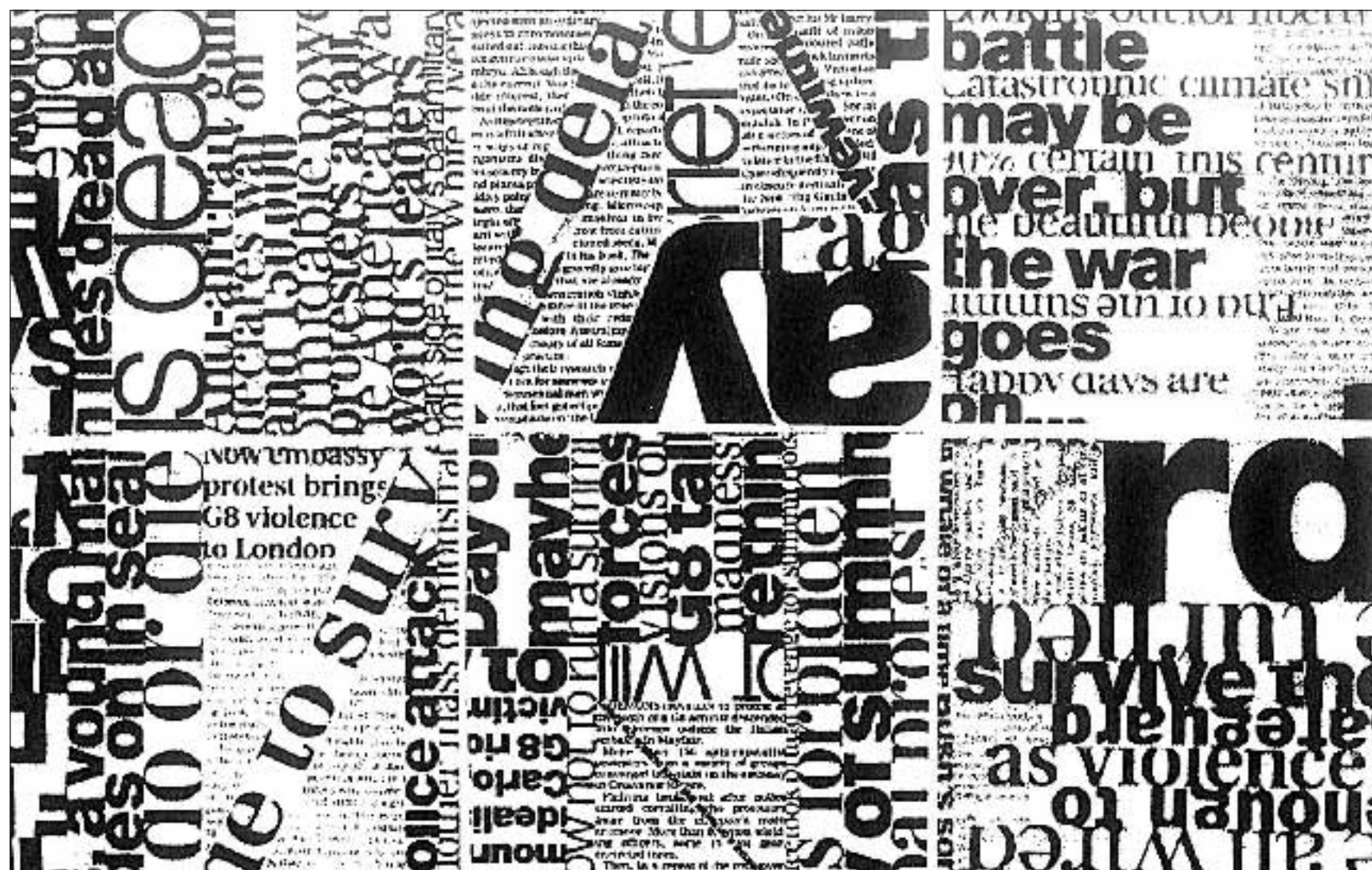
di Lello Voce

È

durata solo poco più di due anni (dal 1967 al 1969), eppure l'esperienza di *Quindici*, la rivista legata all'attività del Gruppo 63 e diretta prima da Alfredo Giuliani e poi da Nanni Balestrini, ha segnato, per l'intensità della sua riflessione teorica, la vastità dei temi trattati, il ventaglio vastissimo di autori che, direttamente o indirettamente, vi hanno partecipato (a parte quelli appartenenti al Gruppo, vieni qui da citare almeno i nomi di Carmelo Bene, Franco e Franca Basaglia, Elvio Faccinelli, Piero Gilardi, Sylvano Bussotti) un momento decisivo della cultura e delle vicende letterarie italiane di fine Novecento. Atto finale di un percorso complesso e decisivo, quello delle Neo-avanguardie, *Quindici* fotografava e analizzava con straordinaria fedeltà e profondità una svolta epocale in cui tanti episodi decisivi accadono uno dopo l'altro: il Vietnam, e Valle Giulia, la conquista della Luna e il golpe dei Colonnelli in Grecia, le lotte operaie alla Fiat di Torino e il Maggio francese, la Primavera di Praga, la nascita dell'antipsichiatria. Tutti trovano il loro spazio sulle pagine della rivista, accanto a centinaia di interventi più strettamente «letterari», ad essi anzi indissolubilmente legati. Presso Feltrinelli esce ora, per la cura di Nanni Balestrini e accompagnata da un acuto ed accurato saggio di Andrea Cortellessa, una creomata della rivista proprio a quarant'anni dal 1968. Si tratta di una semplice coincidenza, chiediamo a Nanni Balestrini?

«Sì, ma mi sembra una coincidenza felice: il 1968 è stato l'anno centrale della breve vita di *Quindici*, che inizia nell'autunno del '67

«Il post '68? Il genocidio d'una generazione»



«Genova G8» un'opera di Nanni Balestrini, nella foto sotto

«Il nuovo non fu compreso E nell'errore cadde anche Pasolini reazionario e narcisista»

e termina due anni più tardi. Sarebbe certamente stato utile che l'antologia fosse pubblicata anche prima, dato che non è facilissimo trovare la rivista nelle biblioteche, ma organizzarla è stato un lavoro lungo e complesso, anche collettivo perché i collaboratori sono stati coinvolti nella scelta degli articoli. Uscire nell'Universale economica di Feltrinelli è importante perché permette anche a un pubblico giovane di accostarsi a un'esperienza di quel lontano periodo, di cui ha solo un'eco, spesso distorta. E perché

riporta quell'esperienza nella sua atmosfera originaria, alla casa editrice di Giangiacomo Feltrinelli che ne è stato il fondamentale sostenitore e protettore, e senza di cui l'impresa, anche se autonoma e autogestita, non sarebbe certamente stata possibile».

Ma «*Quindici*» era davvero solo una manifestazione del Gruppo 63?

«Il Gruppo 63 è stato, per la cultura e per la letteratura in particolare, l'espressione di una generazione in un momento storico particolare, quello della grande trasformazione che l'Italia ha vissuto alla fine degli anni '50, nel suo sforzo di entrare in quella modernità che altri paesi europei avevano già da tempo raggiunto. Ci siamo trovati naturalmente, direi fisiologicamente, a contrapporsi al vecchio establishment di una cultura autarchica e provinciale, decisa però a non cedere un palmo del suo potere. Abbiamo dovuto inventare



nuove scritture capaci di rappresentare una nuova realtà. E per poter parlare a un pubblico, più ampio di quello dei libri che editori lungimiranti osavano pubblicare, siamo stati praticamente obbligati a creare un nostro strumento, visto che la stampa esistente ci veniva astiosamente negata, ci aggrediva anzi metodicamente. Le circostanze hanno voluto che proprio allora esplodesse su scala mondiale il movimento di contestazione e si accavallasse una serie di eventi politici memorabili. E su questi te-

«Con la fine di quel decennio è sfumata anche l'ultima possibilità per l'Italia di diventare un Paese moderno»

mi, al di là della polemica letteraria, ai collaboratori di *Quindici* era impossibile non intervenire. Penso che il cortocircuito che si produsse allora tra i procedimenti culturali che stavamo elaborando e una realtà che irrompeva tumultuosamente appaia ancora oggi in tutta la sua intensità, anche emotiva, e che rimanga l'aspetto più interessante dell'antologia».

Quali erano le ragioni che vi indussero ad aprire la rivista ai materiali esterni?

«Il movimento del '68 studen-

tesco è stato principalmente la presa della parola di una nuova generazione contro i vecchi schemi obsoleti della società italiana. Una nuova parola non compresa, ignorata, combattuta da tutti i mezzi d'informazione ufficiali, quando non strumentalizzata e mistificata, come nel caso dell'ambigua posizione reazionaria e narcisistica di Pasolini. Ma che ci ha trovato subito attenti e partecipi, preferendo offrire, invece di paternalistici commenti, direttamente spazio e visibilità sulle pagine della rivista. Poi il movimento è stato in grado di dotarsi di propri strumenti d'informazione con cui affrontare il lungo decennio di lotte che si apriva».

Un decennio che è finito tragicamente, negli anni di piombo...

«Così è stato, una santa alleanza che comprendeva lo Stato, partiti e sindacato, corpi militari e

magistratura con l'appoggio massiccio di tutti i mezzi d'informazione, ha schiacciato la grande ondata innovativa, rivoluzionaria e creativa, politica e esistenziale. Possiamo dire che si è trattato del genocidio della parte migliore di una generazione. Ma è fallita così anche l'ultima possibilità di fare dell'Italia un paese moderno, ed è iniziata un'irreversibile parabola di decadenza morale, civile e culturale, che dalla trionfante restaurazione degli anni 80 a tangentopoli, fino all'attuale regime berlusconiano ci ha portato a essere il fanalino di coda dell'Europa, anche sul piano economico».

«*Quindici*» è stato anche un successo editoriale. A pensarci oggi, con le strategie adottate dall'industria culturale odierna, sembra quasi impossibile...

«L'industria culturale è sempre esistita, ma solo in Italia editoria, cinema e televisione si sono allineati totalmente sul livello più basso di pubblico, nella convinzione che i profitti si facciano solo sui grandi numeri. Una rivista come *Quindici* era arrivata a vendere 25mila copie in edicola, perché allora l'industria culturale puntava anche su un segmento di mercato culturale alto. Un editore come Giangiacomo Feltrinelli aveva creato una moderna rete di librerie per un vasto pubblico, ma contem-

«L'antologia fu anche un successo editoriale: vendeva 25mila copie in edicola grazie a Feltrinelli»

poraneamente pubblicava libri di alto valore culturale, destinati a un numero ristretto di lettori: anche quello era un mercato. Questo avviene ancora oggi in altri paesi europei».

Quindici - Una rivista e il Sessantotto
a cura di Nanni Balestrini
Con un saggio di Andrea Cortellessa
pagine 495, euro 15
Feltrinelli - UE

IL LIBRO Ferdinando Targetti e Andrea Fracasso analizzano modelli di crescita, di commercio internazionale e dati sulle varie fasi **Globalizzazione, una sfida lunga due secoli**

di Pier Carlo Padoan

Questo libro di Ferdinando Targetti e Andrea Fracasso, *Le sfide della globalizzazione*, è un libro tempestivo (e quindi gli autori vanno lodati anche per la loro preveggenza, perché la stesura del volume deve avere richiesto non poco tempo e sforzo). In un momento in cui la globalizzazione è entrata in una nuova fase, dove la parola crisi prevale sulla parola sviluppo, fornisce una visione molto ampia dei molteplici aspetti della globalizzazione. È molto ricco di informazioni e dati sulle varie fasi della globalizzazione, che colloca in una prospettiva storica che copre quasi due secoli.

Non propone una semplice «descrizione» degli eventi, ma ne fornisce una interpretazione analitica utilizzando, di volta in volta, modelli di crescita, di commercio internazionale e di aggiustamento macroeconomico in economia aperta che accoppiano rigore analitico alla semplicità espositiva (e in ciò viene messo implicitamente in luce un aspetto spesso dimenticato della analisi della globalizzazione: e cioè che le sue varie fasi hanno spesso dato vita a sviluppi analitici, a nuovi modelli, che an-

davano a sostituire quelli vecchi e superati dagli eventi). È molto aggiornato. Tocca eventi che risalgono a poche settimane precedenti alla chiusura del manoscritto, come quelli relativi alle conseguenze della crisi del mercato immobiliare o gli ultimi sviluppi del ruolo e delle implicazioni della ascesa dei «Fondi Sovrani». Ma curiosamente, me lo consentano gli autori, ne volume non vi è discussione del ruolo, assolutamente cruciale nella attuale fase della globalizzazione - delle tecnologie dell'informazione e di internet. Ma continuiamo con i pregi. Il libro permette diversi livelli di lettura. Le ampie sintesi delle parti in cui è diviso il volume e il capitolo conclusivo, messi assieme, fanno «un libro nel libro». La chiave analiti-

Il volume affronta anche il tema della crisi del mercato immobiliare

ca e interpretativa degli autori è la interazione tra l'andamento dei trend di fondo che guidano lo sviluppo (strutturali si sarebbe detto una volta) e i problemi di governance che questi pongono, a maggior ragione quando l'evolvi delle dinamiche di mercato producono crisi invece che stabilità e sviluppo. La tesi di fondo, che non si può non condividere, è che appunto i vantaggi della globalizzazione vanno difesi e i difetti, soprattutto in termini di distribuzione del reddito e della ricchezza, vanno contrastati da una governance che richiede una struttura istituzionale adeguata che va continuamente rafforzata e modificata. Non a caso la terza parte del volume contiene una ampia e dettagliata analisi del funzionamento ruolo e missione delle principali istituzioni internazionali. La seconda parte del volume è dedicata, invece a una approfondita analisi delle disuguaglianze, tra e all'interno dei paesi, e offre una ampia discussione delle misure di politica economica che si possono adottare per affrontarle. Si tratta dell'aspetto che forse più di altri mette in controtuce le differenze tra le varie regioni del mondo di fronte alla globalizzazione. Se in tutti i paesi e regioni ciò che acco-

muna i casi di successo è la progressiva apertura e integrazione dei mercati ciò che divide le esperienze nazionali o regionali sono le politiche di contrasto alle conseguenze negative di tale apertura, che si manifestano soprattutto, ma non solo, nella distribuzione del reddito. La protezione sociale, quando è presente, assume forme molto diverse: in Europa e all'interno di essa, in America del Nord e del Sud, o in Asia. Dietro questo fatto si cela, a nostro avviso, una tematica di fondo che in una analisi così estesa della globalizzazione, avrebbe potuto trovare più spazio: come disegnare una governance possibile. Il problema si può descrivere in termini di sussidiarietà. A quale livello di governance è necessario collocare le risposte alle sfide della globalizzazione? È sufficiente lasciare al livello

Tesi di fondo i vantaggi vanno difesi i difetti sconfitti da una rafforzata governance

nazionale il compito di proteggere i deboli o gli esclusi? Evidentemente no e il volume lo dice con chiarezza, per esempio, quando tratta dei complessi problemi della organizzazione dell'aiuto allo sviluppo e della lotta alla povertà. Ma ci sono altre dimensioni che stanno assumendo un ruolo centrale nel dibattito di policy: come il deterioramento ambientale (a cui è dedicato un capitolo) e il cambiamento climatico. Si tratta di problemi che più di altri richiedono la produzione di beni pubblici globali e quindi devono essere analizzati con gli strumenti della analisi dell'azione collettiva, un ingrediente importante dell'economia politica internazionale. Ecco, anche questa è una carenza del libro. Ma, di nuovo, gli autori non me ne vogliono. Quando si è di fronte a un menu tanto ricco come quello presentato nel libro la voglia di «avere di più» è una tentazione a cui è difficile resistere. E sono sicuro che nelle prossime edizioni il volume sarà adeguatamente aggiornato.

Le sfide della globalizzazione
Ferdinando Targetti, Andrea Fracasso
Prefazione di Axel Leijonhufvud
pagine 605, euro 28,00
Francesco Brioschi editore

GOSSIP Le memorie dell'agente che lo protesse dalla fatwa

007, missione verità su Salman Rushdie

■ «Trasandato», taccagno e arrogante, con una stretta di mano «da pesce umido»: così Salman Rushdie viene dipinto in *Her Majesty Service*, libro di Ron Evans, 007 incaricato di proteggerlo dall'89 al '91 dopo la fatwa di Khomeini per i *Versetti satanici*. Evans svela che Rushdie fu ospitato all'inizio a Wimbledon, poi cambiò casa ripetutamente a Londra. «Non ama la polizia, odia la Thatcher, può essere arrogante, è socialista. Per il resto è ok» fu la frase con cui gli fu affidato Evans aggiunge: «Era essenzialmente agli arresti domiciliari. Non poteva uscire né ricevere la visita del figlio di 10 anni». Unica a recarsi regolarmente da lui Elizabeth West, poi sua terza moglie. Le condizioni migliorarono quando ci si accorse che per la fatwa non si annunciavano conseguenze vere, e Rushdie cominciò a uscire di sera, scortato. Un momento di crisi, afferma, ci fu quando pensò di far romanzo di quella clandestinità: «Lo stavamo proteggendo nella più costosa operazione di questo tipo mai fatta e lui a pensare di fare soldi raccontando di noi. Ci rinunciò».

ARCHEOLOGIA Lunga 21 metri affondò 25 secoli fa

Gela, recuperata una nave greca del V secolo a.C.

■ Si sono concluse positivamente nel mare di Gela le operazioni di recupero del relitto della nave greco-arcadica risalente al 500 avanti Cristo, che il fondale argilloso ha conservato e protetto fino ai nostri giorni. Si tratta di una imbarcazione in legno, della lunghezza di 21 metri, che si ritiene affondata 25 secoli addietro durante una tempesta, mentre, carica di merci preziose prelevate nell'antica colonia greca di Gela, stava facendo ritorno alla madrepatria. È una delle poche testimonianze di nave greco-arcadica realizzata con fascime «cucito», cioè legato da corde di fibre vegetali. Furono due sub dilettanti locali, Gino Morteo e Gianni Occhipinti, nel 1988, a scoprire il relitto. Fu riportata alla luce una notevole quantità di reperti, tra cui vasellame attico a vernice nera e due rarissimi «Askoi» a figure rosse. Ora, il recupero dell'intera nave, le cui parti verranno trasportate in Inghilterra, nel laboratorio Mary Rose Archaeological Services, di Portsmouth dove già si trovano da tempo i primi pezzi lignei facenti parte della prua, recuperati nel 2004.